

visione della concezione tradizionale della scienza economica. Fedeli sempre al metodo scientifico, essi vogliono introdurre « punti di vista » nuovi nell'indagine del fenomeno economico. Lo stesso studio, or ora menzionato, sui « costi costanti », che a prima vista sembrerebbe dover restare nell'ambito d'un problema di economia aziendale, serve al Clark per introdurre una visione interamente nuova nello studio della produzione. I « costi costanti », che per i classici erano semplicemente un fattore di disturbo, eccezionale e sporadico, sono, invece, per il Clark un fattore sempre presente e di natura universale.

Numerosi sono i contributi qui raccolti. Ma tutti rivelano la preoccupazione comune di rivedere la scienza economica alla luce di una nozione nuova della vita sociale. Di qui il titolo della raccolta, che, del resto, riproduce esattamente il contenuto del primo contributo, che ha il titolo: « Socializziamo la economia teorica ! »

L'idea centrale è semplice e incontestabile. È un'illusione credere di poter descrivere il comportamento delle forze economiche senza avere al tempo stesso una idea di ciò che può chiamarsi l'ordine economico. Ma è possibile concepire un ordine economico senza far riferimento ad una concezione etica della vita sociale? Vi sono stati dei tentativi in tal senso; ma essi sono falliti. Si è parlato di « produzione di beni materiali » come fine dell'ordine economico; ma si è poi vista la insufficienza della concezione materialistica e si è fatto ricorso a quella psicologica: produzione d'utilità. Ma oggi sono tutti insoddisfatti di questa nuova posizione. Si tratta di prendere coscienza dei limiti della scienza economica e assumere a fondamento di essa una adeguata visione della vita sociale, che fornisca altresì l'idea dell'ordine economico.

F. VITO

C. COSCIANI, *Individuo e Stato nella scienza economica (valutazione di alcune critiche alla teoria classica)*, un vol. di pagg. 126, Trieste, R. Università, 1936.

Il lavoro sembra avere lo scopo di salvare la teoria classica dell'economia dalle critiche mosse dalla recente elaborazione dottrinale. Di alcune critiche viene ammessa la fondatezza, ma, malgrado esse, secondo il Cosciani, il nocciolo del pensiero neoclassico resiste e non muore.

Subito, in un primo capitolo, viene affrontata la questione sul valore o meno delle critiche alla teoria economica: in questa parte emergono qua e là affermazioni inaccettabili: così si definisce il mercantilismo « l'espressione dei fenomeni economici del tempo, caratterizzati dalla trasformazione dell'antica economia feudale, basata sul sistema del baratto e delle economie curtensi, nella nuova economia monetaria che assumeva uno sviluppo sempre più marcato » (pag. 7, nota); si parla (a pag. 10) di concetti astratti e di concetti concreti!; si confonde il critico con il reazionario; si pretende conciliare nella scienza economica il carattere positivo con il carattere ipotetico (pag. 18); si identifica crocianamente l'economia con il postulato del minimo mezzo; si proclama la amoralità della scienza (pagg. 22 e 43); si stabilisce un parallelo fra economia e diritto penale; si insiste sulla netta separazione fra economia e politica economica; vengono interpretate grossolanamente le concezioni dell'Arias e di altri corporativisti.

Il II capitolo è un esame storico dei rapporti fra individuo e Stato nello svolgimento del pensiero economico: esame interessante ed esauriente, nonostante la mentalità troppo storicistica che informa non solo questa parte, ma tutto il volume. Scendendo ai particolari dell'analisi si nota spesso una benevolenza malcelata per concezioni che non meritano onore: così, per esempio, io non direi poco opportuno (con valutazione pratica), ma assurdo (con valutazione logica) « il tentativo di dimostrare a ogni costo l'esistenza di armonie » nel mondo economico (pag. 40). Anche in questo capitolo risulta poi evidente come l'A. conosca poco profondamente le nuove concezioni dell'Arias e dello Spirito. Del primo si parla sempre in maniera vaga e con giudizi laudatori, che contraddicono opinioni espresse in altra parte del volume; al secondo sono rivolte obiezioni infondate, mentre non viene neppure accennata quella critica fondamentale che pure sarebbe logico attendersi contro la sistemazione idealistica dell'economia.

L'ultimo capitolo dovrebbe offrire la soluzione dello spinoso problema: innanzitutto in sede analitica viene indagato il concetto economico di Stato, quindi il con-

ANALISI D'OPERE

cetto economico di individuo; dopo, in sede di sintesi, si esaminano i rapporti tra individuo e Stato da un punto di vista metodologico e da un punto di vista sostanziale. Se qua e là, in questa parte, si trovano osservazioni rimarchevoli e degne d'essere accettate, tuttavia la complessa elaborazione non è altro che una confusa ripetizione di concezioni già esposte nell'esame storico, con l'aggiunta di nuove critiche più sistematiche e approfondite. Invano si cerca di intravedere al di sotto della congerie di opinioni e giudizi la linea logica che sintetizzi l'idea centrale del lavoro: lo sforzo di sintesi di cui è facile scoprire qua e là le tracce rimane, a parer mio, senza risultato, e inutilmente nell'ultimo paragrafo l'attenzione del lettore viene ancora fatta convergere sull'abusato quanto vago concetto della storicità dei rapporti fra individuo e Stato.

E. P. TAVIANI

J. GRIZIOTTI KRETSCHMANN, *Autarchia economica e finanziaria ed economia mondiale*, un vol. di pagg. 146, Padova, Cedam, 1937.

Questa monografia della prof. Griziotti, con la quale l'A., dando continua prova di feconda attività, fa oggetto di esame, prontamente, un orientamento concreto dell'economia delle nazioni, nella fase storica in atto, arricchisce la letteratura che per convenzione si classifica sotto la denominazione di studi di politica economica.

Ma i compiti di questa disciplina sono stati intesi opportunamente dalla prof. Griziotti. Non enunciazione di *normae agendi* agli uomini di governo, ma spiegazione storico-teorica delle ragioni che possono determinare dati orientamenti concreti di politica economica, e degli effetti immediati e lontani che ne possono derivare. L'equilibrio della trattazione, si rivela anche nell'atteggiamento dell'A. nei confronti della teoria pura, statica del commercio internazionale e, in particolare, verso il principio dei costi comparati.

Invero il caso dell'autarchia, viene presentato soprattutto come uno dei modi di intensificare il protezionismo, ed è giustificato alla stregua delle ragioni che nella letteratura internazionale, da tempo, sono state portate a sostegno di codesto orientamento della politica economica, contrapposto a quello del libero scambio. L'autarchia, sarebbe, quindi, una politica d'eccezione, rispetto alla divisione del lavoro fra paesi aventi originarie capacità produttive diverse, culminanti nella distinzione empirica fra paesi industriali ed agricoli.

Nel dar ragione del perchè l'autarchia costituisca una difesa contro un eventuale « sfruttamento » internazionale dipendente dalla divisione internazionale del lavoro, l'A. accede alle argomentazioni del Manoilescu, le quali, peraltro, possono avere valore storico e non teorico per evidenti errori di impostazione, nei confronti della dottrina classica del commercio internazionale. Ma tutta la trattazione della prof. Griziotti sembra basata su premesse storiche della politica di autarchia economica, tanto se la si considera come mezzo ordinario o di « emergenza » per attuare l'indipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di molte merci e di vari prodotti, quanto allorchè ne considera i limiti possibili ed i metodi doganali, commerciali in senso stretto, finanziari, monetari ecc. che sono stati posti in essere in paesi, ad es. come la Germania e l'Italia, in questi ultimi anni.

L'impostazione del lavoro, prevede lo studio delle relazioni fra le economie nazionali « autarchiche » e il commercio mondiale. Questa parte è logica, perchè l'A. ha posto dei limiti teorici all'ipotesi dello stato « chiuso »: ciò premesso, dopo la attuazione della autarchia nei vari paesi, vi sarà una parte marginale dei rapporti economici che si svolgerà con l'estero, per la necessità di completare la capacità produttiva delle singole economie nazionali.

La monografia si legge con vivo interesse, data anche l'attualità del tema e la perizia con la quale l'A. sa spiegare le ragioni della tendenza storica che si concreta nella sostituzione degli stati, come soggetti economici, alle singole imprese nel commercio mondiale. Naturalmente viene lasciata, in parte, allo storico del domani, la dimostrazione sicura e definitiva della autarchia come mezzo di più rapido progresso economico e di una maggiore giustizia economica e sociale di ordine internazionale.

E. D'ALBERGO